

## Monte Porzio e i Garibaldini

24 settembre 1883

(Sabazio) - Ieri era giornata campale per le dimostrazioni patriottiche. Dimostrazione a Roma per la commemorazione – seconda edizione – di Porta Pia, o dimostrazione a Monte Porzio Catone per il seppellimento di due garibaldini morti nel 1840 assassinati dai soldati borbonici, quando la breve epopea della difesa di Roma ora già disgraziatamente compiuta. Le loro ossa, sepolte per pietà dai contadini nella macchia sotto un ombroso castagno, vi rimasero per trentaquattro anni. Le hanno dissepolte il mese scorso quelli stessi che le avevano seppellite, nessuno sa il nome dei generosi a cui appartenevano. Ma chi li ricorda dice che erano belli, giovani e forti e probabilmente lombardi.

Io fra Roma o Monte Porzio ho scelto quest'ultimo. A Roma press'a poco la dimostrazione è sempre la stessa: se ne può fare una descrizione anticipatamente senza pericolo di sbagliarsi. A Monte Porzio, oltre il gentile invito del mio amico ingegnere e sindaco Ricci, mi chiamava la bellezza incantevole del sito e lo spettacolo sempre bello, sempre consolante di una festa patriottica in un castello romano, in uno di questi castelli infeudati per secoli e secoli al principe o al prete, e che ora, scuotendo gioghi consuetudini o pregiudizi inveterati, si fanno belli di vita giovine e prosperosa fondano società operaie, stringono sodalizi di veterani o di reduci, e di tanto in tanto inaugurano lapidi e busti a Garibaldi e monumenti ai martiri della patria.

Monte Porzio, bellissimo paese che con la sua collina verde di oliveti e di vigne, con le sue case bianche raggruppate su dorso del colle e la sua ghirlanda di altri colli, di altri monti verdi e pittoreschi, si innalza sulla triste e arida campagna laziale, è patria di Marco Porzio Catone, questo apostolo uggioso della moralità antica. Il mio amico professore Restagno mi insegna che ha pure dato i natali a **Lucio Siccio Dentato** *Lucius Siccius (o Sicinus) Dentatus*; fl. 514 - 450), fu un soldato e politico romano, vissuto nel V sec. A. C.),

cosa ch' io nella mia profonda ignoranza non sapevo, come non so tante altre cose che il Professore Restagno, il quale, per quanto piemontese, è cittadino di Monte Porzio, membro onorario della Società operaia, e non so che cosa altro. Certo dopo Sant'Antonino e Santa Laconilla, santi protettori del paese, egli è il personaggio più influente del luogo.

Difatti ieri è stato lui che, montato in bigoncia, tutto vestito di nero, inguantato di nero, con la barba nera, gli occhi neri, ha fatto un bel discorso, gridando forte e animandosi con gesti molto vivaci e molto applauditi, e a nome della Società operaia, della quale, come dissi, è membro onorario, ha consegnato al Municipio il Monumento.

Il quale monumento è in cemento, perché a farlo di marmo o di pietra ci vorrebbero molti quattrini, e i quattrini non sono il forte di Monte Porzio. Rappresenta un garibaldino che, stringendo ancora con la mano il fucile, cade, colpito a morte. Ne è autore lo scultore Adolfo Laurenti, una simpatica figura di artista con una bella barba bionda che io profondamente gli invidio. Lo scultore Laurenti è monteporziano, e ha già decorato il suo paese di una bella fontana con statue e puttini bellissimi. Del resto è inutile che ve ne faccia le lodi perché voi tutti a Torino alla Mostra artistica ne avete ammirato il bel busto di un senatore romano che ebbe il primo premio dalla Commissione, e altre opere sue ammirate all'Esposizione dell'anno venturo.

Mentre si scopriva il monumento, la bella piazza era fittissima di gente; e tra la folla spiccavano le camicie rosse dei garibaldini, e sventolavano le bandiere della molte società intervenute, e le bande alternavano l'inno di Garibaldi alla Marcia Reale, e dalle logge, dalle finestre, un mondo di bellissime signorine romane assistevano alla festa e battevano le belle e bianche manine agli oratori. Tra i quali c'è stato anche Menotti Garibaldi, la cui testa leonina invecchiando assume sempre più un tono di rassomiglianza quasi perfetta a quella del grande genitore.

E parlarono altri, come altri pure avevano parlato prima, al cimitero, ove, tra le vie pavesate a festoni di lauro e di quercia, eransi trasportate le ossa dei due garibaldini,

racchiuse in un'urna fatta come quella della chiesa dove si tengono le reliquie dei santi.

Uno dei personaggi più influenti di Monte Porzio, oltre il mio amico Restagno, è il deputato Laporta (Luigi La Porta) . Il Presidente della Commissione generale del bilancio viene tutti gli anni a villeggiare a Monte Porzio, aspettando quel benedetto Ministero delle Poste e telegrafi che quel volpone di Depretis gli promette sempre e non gli dà mai.

L'on. Laporta si è adoperato molto per questa festa, e perciò al banchetto gli hanno assegnato un posto d'onore, vicino al sindaco e al consigliere Righetti che rappresentava il sindaco di Roma.

In fin di tavola naturalmente brindisi sopra brindisi. Si inneggia a tutti al Re, alla Regina, a Garibaldi, all'Esercito, alla società operaia. Parlò il sindaco, parlò il presidente della Società operaia, parlò il comm. Righetti, il quale per quanto presidente della Costituzionale romana, tirò fuori delle frasi molto energiche, e disse che il potere temporale cadde quel giorno che esso rientrava in Roma per il Gianicolo sorretto dalle baionette straniere. E parlò bene e nobilmente il Laporta, che in fine del discorso tirò fuori un grosso piego, e lesse una lettera del prefetto Gravina che annunciava come il governo, associandosi alla festa di Monte Porzio aveva nominato il sindaco ing. Tommaso Ricci cavaliere della Corona d'Italia.

Scrosciò un uragano di applausi. Il bravo e giovane sindaco si fece tutto rosso, e si fece più rosso ancora quando Laporta gli attaccò all'abito la croce di cavaliere.

Trattandosi di un banchetto ci fu naturalmente l'inevitabile poeta personificato nell'agente delle imposte. Gli estri del cantore furono tutti rivolti al fortunato Laporta:

*il dover, la fede uniti  
furon sempre la mia scorta.  
A te, caro mio Laporta,  
un saluto voglio far:  
tu sei grande e noi siam corti  
Che d'Italia sei l'onor ...*

Così cominciò il poeta, e così continuò, e , tanto per terminare con l'intenso tuono, concluse così:

*E' con voce ognor giuliva  
Noi gridiam Laporta evviva!*

Intanto che a Monte Porzio succedeva tutto questo a Roma poche centinaia di reduci, di popolani, di curiosi salivano a Porta Pia a commemorare i caduti. Non si è voluto sapere di concordia; si è voluto fare due dimostrazioni, e ne è successo quello che non poteva a meno succedere. La prima ufficiale, abbastanza numerosa, ma fredda quanto mai. La seconda, la popolana un po' più calorosa, un po' più animata, ma tanto scarsa!... E chi ne gode sono i preti che sogghignano sotto i baffi che non hanno.

O perché il governo non si decide a proclamare lui una buona volta festa nazionale la commemorazione del venti settembre?

fonte GAZZETTA PIEMONTESE del 25/09/1883